

Le BR: colpiremo ancora

ROMA — Le BR hanno rivendicato con dodici cartelle dettate e sottoscritte dal pentito Gino Giugni. Il messaggio è stato fatto trovare ad un ignaro cittadino sotto ad un capogruppo vicino alla sezione del PCI di Montescarlo. Dopo aver elencato (con qualche errore, dicono gli inquirenti) la carriera del giurista, lo accusano di aver favorito il patto sociale, «a danno della classe operaia». Seguono numerosi slogan sulla ritrovata «efficienza» del «partito armato», che rievocano quasi alla lettera il comunicato letto nell'aula del processo di Torino dall'ex capogruppo romano Bruno Scghetti, all'indomani dell'attentato contro Giugni. In pratica Scghetti annunciò la ripresa della campagna di sangue senza più «obiettivi annunciati», ma «indiscriminatamente».

Restituisce a rate il bottino

DENVER — La fede, a volte, fa miracoli. Un rapinatore, convertito e pentito, sta inviando in buste firmate con un pseudonimo, rate mensili ad una banca. Conta così di restituire l'intera cifra rapinata — evidentemente da lui stesso — due anni fa nella stessa banca. La rapina avvenne il primo giugno 1981 nella First Colorado Bank e fruttò 3.300 dollari, circa quattro milioni e mezzo di lire italiane. Finora la banca ha ricevuto, con quel singolare metodo, 2.030 dollari. «La mia fede in Cristo, mio salvatore — ha scritto in un biglietto il rapinatore pentito restituendo la prima "rata" — mi ha imposto di restituire la refurtiva». Il rapinatore, che si firma R.E.Morse (rimorso) ha aggiunto che spera di restituire tutta la cifra rapinata nel giro dei prossimi mesi.



Dieci giorni di baci. È il nuovo singolare record stabilito da Barbara Kane, 27 anni, e Dino De Lorenz 20 anni. Per non lasciare dubbi sulla ufficialità dell'impresa i due l'hanno consumata distesi all'interno di una vellina.

Sfascia casa la moglie di Sorrenti

ROMA — Arrivata senza preavviso dagli Stati Uniti e sorpresa il marito, il cantante Alan Sorrenti in dolce colloquio con «l'altra», Toni Lee Carland, sua moglie da quattro anni, fotomodella di 27 anni, non si è trattenuta. Afferrata una mazza da baseball, ha cominciato a menare gran colpi, sfasciando tutto quanto le capitava a tiro, suppellettili, mobili, divani, quadri. Alan Sorrenti e l'amica, per sottrarsi alla ira della moglie tradita, hanno dovuto fuggire precipitosamente in auto, non senza aver ricevuto qualche «mazza» dai carabinieri, avvertiti, sono arrivati nella villa del cantante (a Morlupo, trenta chilometri da Roma), ma la devastazione era completa: «Peggio del terremoto», ha commentato un milite. Toni Lee Carland è stata devotamente arrestata sui due piedi: per violazione di domicilio, lesioni, danneggiamento.

Il PSI ancora incerto sulla ricandidatura del senatore Pittella

ROMA — La giunta per le autorizzazioni a procedere ha inviato ieri ai magistrati le richieste per acquisire nuovi documenti relativi al «caso Pittella», il parlamentare socialista accusato di reati di terrorismo. La giunta chiede i verbali degli interrogatori che i terroristi «pentiti» hanno reso davanti ad altri giudici. Un'altra richiesta riguarda le deposizioni dei dipendenti della clinica di cui era proprietario ed direttore sanitario Pittella (la Sanatrix di Lauria) che avrebbe ospitato la terrorista Natalia Ligas ferita il 19 giugno del 1981 a Roma nel corso di un conflitto a fuoco. Ieri, intanto, si è avuta la conferma che dalla magistratura romana è partita un'altra domanda di autorizzazione all'arresto di Pittella, contro il quale si chiede anche l'autorizzazione a procedere in giudizio. Si allargano, con questa richiesta, le ipotesi di reato: l'accusa parla ora di partecipazione a banda armata; istigazione a commettere delitti; associazione sovversiva; attentato contro la Costituzione dello Stato. Per tutti i reati è prevista l'aggravante per aver agito per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico. Non si sa ancora, se il senatore Pittella verrà rappresentato nel collegio di Lagonegro. La decisione e nelle mani della segreteria nazionale del Partito: la non rielezione farebbe automaticamente scattare il mandato di cattura il 12 luglio, giorno in cui si insedierà il nuovo Parlamento. Ieri, intanto, la segreteria del PSI lucano ha smentito che all'origine della clamorosa vicenda vi siano «faide interne» al partito stesso. Dal canto suo, il senatore socialdemocratico Daniele Cioce — attaccando tutta la stampa italiana — ha disegnato Pittella «distrutto moralmente, fisicamente e psicologicamente».

Si difendono alla Galileo «Ci autorizzò Ruffini a vendere le armi»

FIRENZE — I dirigenti delle officine Galileo indiziati di contrabbando di parti di armi, falsa cessione ed esportazione di materiale elettronico utilizzabile per scopi bellici, hanno incominciato a sfilare davanti al giudice Pier Luigi Vigna. Sono stati ascoltati negli uffici della guardia di finanza Png. Mario Berti, ex presidente dell'azienda, i dirigenti dell'ufficio promozione della «divisione militare», Vincenzo Rizzo e Roberto Lupacci. La linea di difesa dei dirigenti è semplice. Sostengono innanzi tutto che è da dimostrare che si tratti di parti di armi e poi affermano di essere stati autorizzati a trattare con la fornitura di vendita di materiale elettronico dai vari ministeri competenti. In particolare dall'on. Attilio Ruffini che fu ministro della Difesa tra il 1977 e il 1979. Al giudice Vigna è stata consegnata la lettera con la quale veniva chiesta l'autorizzazione. Secondo i dirigenti l'autorizzazione permetteva anche la consegna dei prototipi dei sistemi di puntamento, motori guidati da un apparato elettronico che comanda i movimenti delle armi, mitragliere antiaereo e cannoni. Secondo Vincenzo Rizzo del suo viaggio in Romania erano a conoscenza il ministero della Difesa, lo Stato maggiore e i servizi segreti. Egli ha poi consegnato una lettera del ministro della Difesa che classifica il materiale prodotto dalle Officine Galileo non coperto da segreto militare. Ma il magistrato vuol sapere perché la Galileo per vendere il materiale elettronico ha dovuto servirsi della ITC (Independent Trading Company) di cui Alberto Fioravanti è amministratore delegato e di Alessandro Del Bene inquisito per una storia di armi assieme a Licio Gelli, era il rappresentante in Italia.

Giorgio Sgherri

Sul falso di «Stern» intervista a due storici della Germania Est «Noi li avremmo falsificati meglio i diari di Hitler»

Gli studiosi della RDT respingono con sdegno ogni addebito e avanzano due diverse ipotesi sulle origini dello «scoop» - «Non esiste un generale Richard Fischer»



L'ex redattore di Stern Gerd Heidemann

Dal nostro corrispondente
BERLINO — Sembra strano ma tutta la rumorosa vicenda dei falsi diari di Hitler nella RDT è passata quasi sotto silenzio, sotto appena da un paio di concisissimi interventi indiretti. Quando «Stern» diede inizio a fine aprile alla pubblicazione dei «diari», su una sollecitazione dell'agenzia tedesca federale DPA, un portavoce del ministero degli Esteri si limitava a dichiarare, in termini telegrafici: «Noi non abbiamo nulla a che fare con la questione dei «diari» di Hitler e la pubblicazione su «Stern». Qualche giorno dopo i giornali pubblicavano una breve nota dell'agenzia sovietica TASS, con il titolo «Spora falsificazione, che vuole diffondere il nazismo». Questo è stato tutto, fino a ieri l'altro, quando il ministero degli Esteri ha smentito che nella RDT ci sia un generale di nome Richard Fischer il quale sarebbe addirittura la fonte dell'imbroglio.

due storici dell'Istituto centrale di storia presso l'Accademia delle Scienze della RDT, Wolfgang Schumann e Olaf Groehler. Il primo ha diretto la pubblicazione dell'opera in sei volumi. La Germania nella Seconda guerra mondiale, edita dall'«Akademie-Verlag» di Berlino; Groehler è responsabile — invece — del settore scientifico 1917-1945 dell'Istituto.

Affermano entrambi recisamente di non aver avuto alcun dubbio sin dall'inizio che si trattasse di un'operazione condotta sul falso, mirante a precisi fini politici (la questione dello «scoop» giornalistico e dei conseguenti vantaggi economici sembra essere per loro subordinata all'obiettivo politico principale). Dice Groehler: «Nelle cose pubblicate emerge chiaro il tentativo di ridare a Hitler solo una figura umana, con i suoi problemi personali, renderlo abbastanza simpatico, un uomo «come me e come te», come ha detto lo stesso Heidemann. Allontanare da Hitler il peso tremendo dei suoi crimini contro l'umanità, liberarlo dalla responsabilità dello sterminio degli ebrei e dei crimini nazisti in Polonia, di cui i «diari» avrebbero dovuto far credere che egli fosse all'oscuro. «Avremmo dovuto credere — continua — che Hitler gli ebrei voleva solo allontanarli dalla Germania verso Est, dove avrebbero vissuto tranquillamente; avremmo dovuto credere ad un Hitler scioccato dalle proporzioni assunte dall'operazione «Notte dei cristalli» del novembre del 1938, di cui egli avrebbe disapprovato gli eccessi e si sarebbe pentito di averli autorizzati».

«Avremmo dovuto credere ad un Hitler scioccato dalle proporzioni assunte dall'operazione «Notte dei cristalli» del novembre del 1938, di cui egli avrebbe disapprovato gli eccessi e si sarebbe pentito di averli autorizzati».

«Avremmo dovuto credere ad un Hitler scioccato dalle proporzioni assunte dall'operazione «Notte dei cristalli» del novembre del 1938, di cui egli avrebbe disapprovato gli eccessi e si sarebbe pentito di averli autorizzati».



Erano stati offerti in vendita a «Stern» anche «partiti originali» di Wagner

Il negozio del rigattiere filo-nazista Fischer sarebbe la fonte di vendita di falsi diari di Hitler. Nel riquadro, il citofono della bottega.

DDR. Questa versione frana subito sotto un diluvio di smentite. Così ecco la versione n. 2: «I diari me li ha dati un tedesco orientale, quello che quando l'aereo con i diari precipitò a Boesendorf arrivò per primo ai rottami dell'aereo». Anche qui i dubbi non mancano. Al tutto però Fischer avrebbe aggiunto un tocco di autentica classe con una telefonata ad Heidemann dalla Cecoslovacchia: «Sono qui per cercare le prove dell'autenticità dei diari. Anzi, per dimostrare che sono in buona fede e che non ho voluto fregare nessuno, offro a «Stern» lo spartito originale dei «Maestri cantori di Wagner» appartenuto a Hitler». Già, ma questo Fischer, professionista del raggirio, chi mai lo rivedrà, a Stoccarda o ad Amburgo? Soprattutto se è vero quanto riferisce la «Stuttgarter Zeitung» che non ha il calco, con baffi (saranno veri?) e poco appariscente. A fare il nome di Fischer è stato, come è noto, lo stesso Heidemann, messo alle strette dal suo direttore, Henri Mangner al quale non senza disinvoltura, ha riferito due diverse versioni del ritrovamento dei diari. Le stesse — si badi bene — fornite ad Heidemann dall'antiquario Fischer: versione n. 1: «I diari me li ha dati Richard Fische, che è mio fratello ed è generale dell'esercito nella

Ora tutti cercano l'omino col negozietto a Stoccarda

Ogni giallo o intrigo che si rispetti non ha bisogno solo di colpi di scena a ripetizione, ma anche di protagonisti. E nella spora storia dei falsi diari di Hitler non mancano né i primi né i secondi, pronti a far la loro comparsa in un gioco di incastri (o presunti tali) che ha del prodigioso. Così, dopo il definitivo verdetto di falsità pronunciato dagli esperti del governo tedesco federale per bocca del ministro degli Interni, dopo la denuncia alla magistratura per truffa del giornalista di «Stern» Gerd Heidemann, autore dello «scoop» eiziale per le casse della rivista di Amburgo, ecco spuntare il fornitore ufficiale di tutto il materiale pseudo-hitleriano. I connotati dell'uomo in questione sono tali da non deludere i cultori del romanzo poliziesco: la fonte dei falsi diari ora in mano alla magistratura è un uomo di mezza età, collezione di pacchettini nazisti a Stoccarda, dove possiede un negozietto specializzato in reliquie e souvenirs del Terzo Reich. L'antiquario Konrad Fischer, oltre ad avere un nome di riserva (dottor Kujau), sa far bene i suoi affari se è riuscito a piazzare quei 62 quaderni che puzzavano di imbroglione lontano un miglio per la bella cifra di

novemilioni di marchi, ovvero cinque miliardi e quattrocento milioni di lire. E poi non manca di prudenza: da febbraio nessuno ha più visto quell'omino, il calco, con baffi (saranno veri?) e poco appariscente. A fare il nome di Fischer è stato, come è noto, lo stesso Heidemann, messo alle strette dal suo direttore, Henri Mangner al quale non senza disinvoltura, ha riferito due diverse versioni del ritrovamento dei diari. Le stesse — si badi bene — fornite ad Heidemann dall'antiquario Fischer: versione n. 1: «I diari me li ha dati Richard Fische, che è mio fratello ed è generale dell'esercito nella

Andrea Alois

Scoperto il diario di un deportato ebreo: autentico?

AMSTERDAM — Restaurando un palazzo ad Amsterdam un muratore avrebbe scoperto il diario di un ragazzo ebreo morto in un campo di sterminio. La notizia è stata rivelata dal giornale olandese «Het Parool». Il giornale ha scritto di essere in possesso di due quaderni contenenti il diario che il giovane ebreo olandese Harry Swaab avrebbe compilato dal 5 novembre 1942 al 3 marzo del 1943. Due mesi dopo, l'8 giugno 1943, Harry Swaab e la sua famiglia (padre, madre e un fratellino) furono deportati nel campo di sterminio nazista di Sobibor, dove furono uccisi. Si senza ovviamente di pubblica ragione diari, anche se dopo la disavventura occorsa a «Stern», il giornale olandese ha deciso di verificarne attentamente l'autenticità.

L'azienda irpina costretta a chiudere è delle PPSS

Lo Stato non si difende. Il caso della «Mandelli 2»

La camorra voleva pesanti tangenti - Tutti i dipendenti in ferie Pochi mezzi a disposizione della Procura e della Questura

NAPOLI — Un pezzo di modernità e tecnologia nel cuore di questa Irpinia meridionale e terremotata. La «Mandelli 2» — azienda di macchine automatizzate e robot, ancora in via di ultimazione — almeno nei programmi doveva essere proprio questo. Adesso, invece, dopo i fatti degli ultimi giorni, si candida a diventare l'ennesimo inquietante simbolo di uno Stato che, qui nel Mezzogiorno, nonostante slogan e promesse, non è in grado di difendere il capitale e versato dalla Insud, una finanziaria pubblica. Come a dire che è lo Stato stesso, insomma, questo Governo, a chiudere i battenti perché incapace di difendere un suo nuovo insediamento in questa Irpinia agghiacciata dalla camorra. E il tutto nella terra di Ciriaco De Mita, fin troppo facile censore di sprechi ed inefficienze d'ogni tipo. Già così, sarebbe una storia grave ed esemplare. Ma è una storia, invece, che diventa addirittura grottesca appena si aggiunge che la «Mandelli 2» è una azienda a partecipazione statale, poiché metà del capitale è versato dalla Insud, una finanziaria pubblica. Come a dire che è lo Stato stesso, insomma, questo Governo, a chiudere i battenti perché incapace di difendere un suo nuovo insediamento in questa Irpinia agghiacciata dalla camorra. E il tutto nella terra di Ciriaco De Mita, fin troppo facile censore di sprechi ed inefficienze d'ogni tipo. La direzione dell'azienda ha serrato i cancelli l'altra mattina senza alcuna comunicazione (se non quella di ferie straordinarie per tutti) ai 47 dipendenti. Molto semplicemente, quadri direttivi ed intermi, tutti emiliani (la sede della «Mandelli 2» è a Piacenza), non hanno più fatto ritorno ad Arcella di Montefredane dove è in via di ultimazione lo stabilimento destinato — come detto — alla produzione di macchine automatizzate e robot. In realtà già nelle settimane scorse un gravissimo episodio aveva lasciato chiaramente intendere che la camorra stava stringendo alle corde il neonato insediamento produttivo. Uno sconosciuto, entrato armi in pugno nello stabilimento, aveva ferito a colpi di pistola il ragioniere Roberto Vasta. Una persona tranquilla, nessun nemico, inchiestato, allora, che il tentato non poteva che essere l'ultimo e drammatico «avvertimento» della delinquenza organizzata. Gli operai ed i sindacati sono scesi immediatamente in lotta: «Giusto dire no alle richieste della camorra, giusto non cedere — spiegano —. Ma se questo deve significare la chiusura della fabbrica vuol dire che siamo vicini alla fine. Deve esserci un altro modo per opporsi alla delinquenza organizzata. Non è possibile rispondere alle minacce con la resa». Il fatto è che in questa provincia meridionale — la provincia del terremoto, dei miliardi per la ricostruzione e della nuova «escalatoria» camorrista — lo Stato è in grado di difendere i suoi strumenti per difendere la gente dall'offensiva della delinquenza organizzata. In procura della Repubblica, Antonio Gagliardi — il magistrato scampato per un soffio ad una «esecuzione» firmata dalla camorra — è rimasto praticamente solo con un carico inaudito di inchieste da portare avanti. Né è più allegria la situazione in Questura, dove la Mobile è costretta ad operare con pochi uomini sottoposti a tutti massacranti. Mesi fa, dopo l'attentato al giudice Gagliardi, il sottosegretario Gargani, l'on. De Mita ed altri ancora promiserò impegno ed interventi eccezionali. Non è successo nulla.

Federico Geremicca

Un altro arresto a Cagliari per l'inchiesta del giudice Palermo

Traffico d'armi: fermati ufficiali dei servizi segreti

Accusati di reticenza, sono stati scarcerati dopo «un breve periodo di riflessione» - Connessioni internazionali - Due navi sospette

MILANO — Reticenza: con questa accusa alcuni ufficiali dei servizi segreti sono finiti nel carcere militare di San Bartolomeo a Cagliari per ordine del giudice Carlo Palermo, che indaga sul traffico di armi. Fra di essi, anche un ufficiale dei carabinieri. La pattuglia di 007, chiamata a rendere conto della propria attività passata, è stata rimessa in libertà dopo un «breve periodo di riflessione». Il temporaneo arresto non è stato l'unico episodio clamoroso della recente trasferta sarda del giudice di Trento: oltre a Giuseppe Piras, Giampaolo Fadda e Antonello Zucconi è finito in carcere un ex contrammiraglio della Marina militare, Sebastiano Sannio, cognato dello spedizioniere di Olbia Vincenzo Giovannelli, ammannato lo scorso 2 aprile. Sannio, cui è stata perquisita l'abitazione, sarebbe l'uomo di cui si parlava in un rapporto che il SISMI aveva recentemente fatto avere alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. In quel dossier, che riferiva di un'operazione comprendente 43 «F 101 Starfighter», altri 10 aerei scuola «TP 104 G», due simulatori di volo e quattro fregate, si parlava dei due personaggi indicati come «S.S.» ed «E.F.». Questi, insieme a Giovannelli e con la partecipazione del faccendiere sardo Flavio Carboni, avrebbero messo sul mercato internazionale, in vendita al miglior offerente, tutti quegli ordigni da guerra, con tanto di autorizzazioni da parte del governo italiano e della NATO. Il temporaneo arresto degli ufficiali appartenenti ai servizi segreti pare esattamente colle-

ricercato dal giudice trentino e dalla magistratura turca per traffico d'armi ha preferito evitare la pena di morte prevista in Turchia per questo reato. Mehmet Cantas, che subito dopo essere arrivato a Trento ha cominciato a vuotare il sacco contribuendo a dipanare l'intricata matassa che il magistrato si è trovato per le mani, è lo stesso che in passato ha venduto due navi a Bekir Celenk (il boss turco collegato ad Ali Agca), l'attentatore di Karol Wojtyla) oltre due ad Henry Arsan. Le stesse che i mercanti di armi e droga hanno usato in tutti questi anni per i loro traffici. I sospetti sull'Anika (la nave su cui Giovannelli era in grado di dare informazioni) risalgono a parecchio tempo fa: nel marzo dell'81 fece scalo ad Olbia. Le carte contenevano un carico di cemento per la Libia, ma gli inquirenti pensano che la bandiera panamense dell'imbarcazione nascondesse ben altro. Armi, forse munizioni. La Golden Sun — anch'essa in viaggio per la Libia — venne bloccata solo l'11 aprile scorso, a pochi giorni dall'abito effettuato ancora dal giudice Palermo che fece ammanettare Parrel e gli altri quattro. La nave si trovava nelle acque di Oristano; a bordo non vennero trovate armi — come si sospettava — bensì sette stecche di sigarette e uno spinello. Il sospetto che ambedue le imbarcazioni abbiano fatto la spola per trasportare armi e munizioni non è mai venuto meno nella mente degli inquirenti. La documentazione sull'Anika, per l'appunto, è stata chiesta a Giovannelli, vecchio nostalgico e uomo d'ordine, come dice chi lo conosce bene. E lo spedizioniere di Olbia si è ben guardato dal rispondere che non ne sapeva nulla. Anzi, cascando dalle nuvole, pare abbia sostenuto: «È tutto in regola, stupendo per le manette, come nel copione scritta da tutti i personaggi arrestati dal giudice Palermo. Forse pensava che gli amici dei servizi segreti avessero già dato l'OK».

Fabio Zanchi

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	10 19
Verona	11 20
Trieste	15 21
Venezia	13 20
Milano	12 20
Torino	8 16
Cuneo	10 14
Genova	15 19
Bologna	12 22
Firenze	15 24
Pisa	14 21
Ancona	14 23
Perugia	12 21
Genova	15 19
L'Aquila	12 22
Roma U.	11 24
Roma F.	13 23
Campob.	12 22
Bari	12 24
Napoli	10 24
Potenza	10 21
S.M.L.	14 22
Reggio C.	14 25
Mezzana	16 23
Palermo	17 20
Catania	10 23
Alghero	15 21
Cagliari	15 27

Maltempo in Cina: 275 morti e danni incalcolabili

PECHINO — Duecentosettantacinque morti e il bilancio del maltempo che ha imperversato nelle ultime settimane in Cina; lo scrive il «China Daily» inglese quotidiano in lingua inglese che esce in Cina. Il maltempo ha interessato soprattutto la Cina centrale in particolare la provincia dello Hunan. Le tempeste di pioggia e grandine hanno danneggiato oltre un milione di vani abitativi e più di cinquemila ettari di terreno coltivato a cereali appartenenti a duemila comuni della provincia in questione. Sulla situazione — prosegue il giornale — si sono avute riunioni e conferenze. Il governatore dello Hunan Sun Guozhi ed il vicegovernatore Wang Ziguo hanno personalmente seguito l'opera di soccorso. Le piogge torrenziali continuano e sono state disposte a tutte le poste affinché gli organi competenti mobilitino le forze necessarie per affrontare la catastrofe ed essere pronte a situazioni di emergenza. Nella zona di Xiangyin una tempesta di grandine si è abbattuta con chicchi del peso di tre chili. Sono stati sterminati 14 milioni e mezzo di yan (oltre dieci miliardi di lire) per venire incontro alle necessità immediate delle popolazioni colpite.

SIRIO

Il giudice Carlo Palermo

carretta abituata da anni a solcare le acque del Mediterraneo (la Golden Sun), era da tempo nel mirino del dottor Palermo. Le due navi rimandano ad uno stesso armatore, la Sutas: l'Anika, di proprietà del siriano Henry Arsan (il capostipite della panomina armi-droga), direttamente, la Golden Sun in modo indiretto, dal momento che sarebbe solo appoggiata alla Sutas per conto dell'armatrice «Goud Consul Corporation» di Panama City. La Sutas è la società di Mehmet Cantas, il turco arrestato in febbraio a Zurigo ed estradato in Italia per sua stessa scelta:



Il giudice Carlo Palermo